

Maria Paola Ruffino

Velluti di seta a Torino



Velluti di seta a Torino

Maria Paola Ruffino

1. Manifattura dell'Albergo di Virtù di Torino, *Telo di velluto cesellato a tre corpi, laminato, fine del XVII secolo*. Lione, Musée Historique des Tissus, inv. MT 28502.

Un telo di velluto a fiori della fine del XVII secolo conservato al Musée Historique des Tissus di Lione reca a fondo pezza l'iscrizione trunca "IN TORINO NEL ALBE[RG]O DI VIRTU"¹. È l'unico velluto di certa produzione torinese, testimone dell'eccellente qualità raggiunta dalla Manifattura dell'Albergo di Virtù a circa un secolo dall'avvio della produzione [fig. 1]. Il telo è tornato per qualche tempo a Torino – dopo una prima *rentrée* nel 1963 per la Mostra del Barocco Piemontese² – dal 3 luglio 2008 al 22 novembre 2009 in occasione dell'allestimento dedicato ai velluti della Sala Tessuti di Palazzo Madama: è stata questa l'occasione per approfondire la ricerca sulla produzione del velluto di seta a Torino, in parallelo con lo studio della collezione del Museo. Il telo torinese è un velluto cesellato a tre corpi, a fondo raso color perla laminato d'argento, dal disegno caratterizzato da sensibile attenzione naturalistica e composizione equilibrata, organizzata in maglie nette e ferme sul fondo chiaro. Il disegno dei fiori trova precise attinenze con i coevi velluti *a giardino* di produzione genovese, vertici di eccellenza imitati allora anche dalle tessiture francesi e milanesi³.

Una prima indagine sulla produzione serica a Torino tra Cinque e Seicento

Una relazione dell'ambasciatore Morosini al Senato veneziano informa che nel 1570 il Piemonte si approvvigionava quasi interamente all'estero per i tessuti serici da abbigliamento, e in particolare a Genova e Milano⁴. Per quanto riguarda i velluti, soltanto "un centesimo" della richiesta era coperta dalla produzione di Racconigi, attiva sin dalla prima metà del XV secolo⁵, ma i cui manufatti erano in gran parte esportati in Francia, seppur in quantità modeste rispetto ai ben più famosi velluti di



Genova, Milano e Reggio Emilia⁶. Anche a Torino, già nel Quattrocento, si erano avuti i primi tentativi di introdurre l'arte della seta: è infatti del 1453 la proposta di convenzione di tre "mercatores", i milanesi Antonio Panigarola e Martino Grassi, e il racconigese Leone de



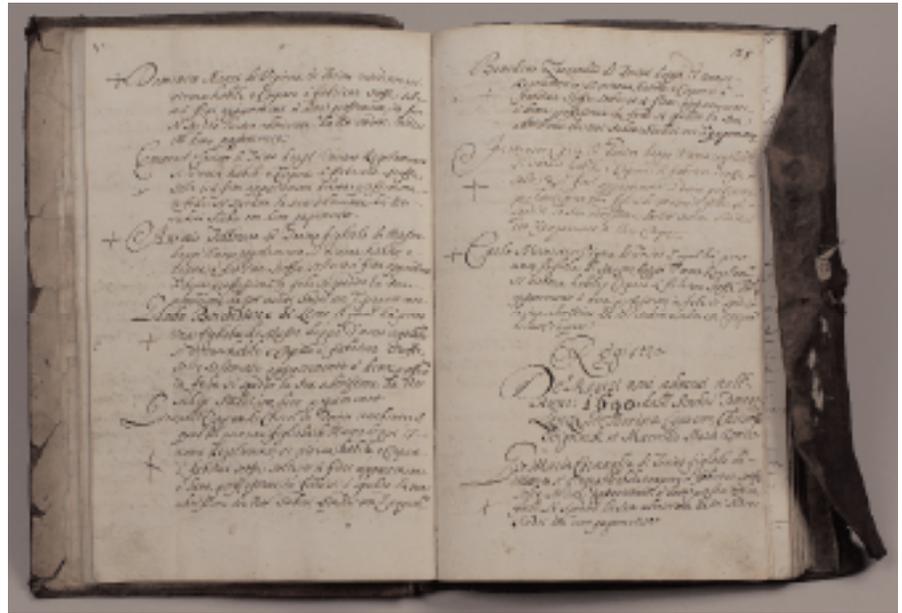
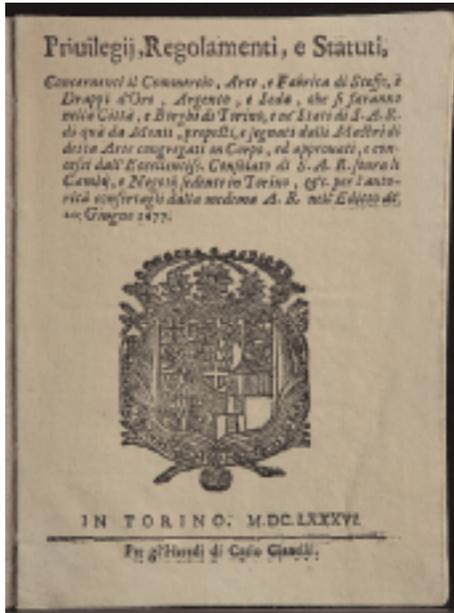
2. Patenti rilasciate da Carlo Emanuele I per la fondazione dell'Albergo di Virtù, 1586 e 1587. ASTO, Albergo di Virtù, cart. 3.

Alba, per fondare in Torino l'arte dei panni serici con l'installazione di un mulino per la filatura, l'attivazione di una tintoria e di sei telai per velluti e panni di seta, nonché, l'impegno più importante, l'insegnamento tecnico a maestranze locali. Ulteriori convenzioni stabilite dal Comune nel secolo successivo per incentivare la produzione serica in città dimostrano il perdurare dell'arretratezza nel settore. Una discreta dimensione dovette avere l'attività dei vellutieri installatisi a Cambiano, che, nel 1563, ricorsero a Emanuele Filiberto affinché concedesse loro franchigie e privilegi: l'impegno, in cambio delle esenzioni pecuniarie, era di mantenere filatoi, tintoria e ben ventiquattro telai. La materia prima, la seta, era acquistata *in loco*, dalla comunità di Chieri: il Piemonte manterrà sino a tutto il XVIII secolo il primato sulla produzione del migliore filato di seta sul mercato, l'organzino.

Se numerose sono le attestazioni di un frammentario avvio della tessitura serica in Piemonte nel corso del XVI secolo, al contrario restano limitate le informazioni circa le tipologie di tessuto eseguite e la produzione⁷. Un solido spunto fornì alla tessitura serica torinese, dalla fine del XVI secolo, l'Albergo di Virtù⁸,

istituzione assistenziale fondata da Carlo Emanuele I nel 1587 per accogliere e istruire i giovani indigenti e, al contempo, favorire lo sviluppo economico della città [fig. 2]. Oltre a “leggere, scrivere et qualche parte di Aritmetica”, ai ragazzi era insegnato un mestiere, scelto tra “quelli per mezzo de quali si può contenere il denaro nel Paese” e attraverso il quale “si possa [...] cavar qualche utile dalle fatiche di detti poveri, come dalla fabrication delle tele mercantia facile et vendibile”⁹. Come insegnanti furono chiamati artigiani e imprenditori, cui l'Albergo offriva “alloggiamento et l'agiuto, e servitù di uno determinato numero de poveri sudetti [...], con obbligo che gl'insegnino, et lavorino del suo proprio senza aver a dare cosa alcuna all'Albergo. Overo che detto Albergo gli dia la materia da lavorare et l'agiuto e servitù delli poveri, et le opere siano dell'Albergo, mediante la partecipazione quali si gli darà del guadagno a uso di Compagnia come sarà convenuto”.

Una delle prime manifatture avviate nel palazzo sulla strada di Po, sede dell'Albergo di Virtù, fu proprio la tessitura serica: nel gennaio 1588 si condussero trattative con il vellutiere bolognese Giacomino Turco abitante ad Asti – dove



3. *Statuti dell'Università dei mastri fabbricatori di Stoffe d'Oro, d'Argento e di Seta*, 1686. ASTo, Camerale, art. 539, n. 14.

4. *Libro dei mastri fabbricatori di Stoffe d'Oro, d'Argento e di Seta*, 1679-1795. Torino, Confraternita della Santissima Annunziata.

sei anni prima aveva installato la lavorazione della seta¹⁰ – e con il mercante milanese Giacomo Filippo Polliago, il quale impiantò immediatamente undici telai da seta, mentre i filatoi furono terminati nel mese di giugno. Si avviarono poi altre produzioni sontuarie, fino ad allora assenti a Torino, dove la corte ducale si era installata solo dal 1563: nel 1588 Giuseppe Ferrero iniziò la sua attività di ricamatore; l'anno successivo giunsero Thomaso Cosson, cappellaio di Parigi (poi sostituito o affiancato da un torinese, Battista Bacco, raccomandato dall'Infanta Caterina), Vincenzo Ferrero, fabbricatore savonese di calze ad ago, e si avviò una bottega di carte e tarocchi; nel 1591, Caterina d'Austria confermò il monopolio dell'Albergo per la produzione di maioliche¹¹. Per intraprendere la produzione di tessuti di pregio, “veluti solij [cioè lisci], operati, ormesini velutati et ogn'altra sorte di drappi di seta” si installarono nell'Albergo, intorno al 1590, i “mastri da panni di seta” Nicolò Carcano di Milano e il genovese Steffano Bozzone, con lo specifico impegno di insegnare ognuno a quattro figlioli “a far veluti solij et à opera”. La lavorazione ebbe fortuna e nel 1594 fu rinnovato l'accordo per sei anni, impegnando ogni mastro non più quattro, ma nove apprendisti e mantenendo al lavoro rispettivamente sei e otto telai; a loro intanto si era unito un altro genovese, Agostino Croce, che si avvaleva di quattro ragazzi su quattro telai. La tessitura dei damaschi fu invece affidata dal 1594 a Cesare Moirago, “damaschiero” milanese che aveva

“due tellari da fabricar ogni sorte di brocati damaschi e ogn'altra sorte di drappi fatti a lazzi”. Seguiranno, nell'esercizio di entrambe le specialità, per i velluti Pietro Cardoni (citato nel 1610) e Giovenal Ravoijra (citato nel 1613), e per i damaschi un altro lombardo, Filippo Vimercato, morto nel 1619. Dagli ultimi anni del XVI secolo cominciarono a lavorare anche i primi mastri formati alla scuola dell'Albergo: dopo gli anni di “servizio” (apprendistato) presso uno dei mastri, i ragazzi ricevevano infatti il ‘ben servito’ e la licenza di esercitare l'arte autonomamente¹². Nel 1619 i tessitori serici in Torino risultavano essere circa una ventina, oltre ai mastri dell'Albergo che come imprenditori e mercanti commercializzavano la propria produzione e distribuivano lavoro ad altri tessitori. In quello stesso anno all'Albergo lavoravano i vellutieri fratelli Udrin e Domenico Martel; in città erano presenti altri mercanti: i vellutieri Giuseppe Sandri e Giovanni Battista Monetto, a cui va aggiunto il mercante di seta Battista Filippa¹³. Gli stessi mercanti dell'Albergo installarono anche manifatture a Torino: intorno al 1640 in Borgo Po lavoravano infatti i telai di Agostino Croce, che si era trasferito in città cinquant'anni prima avviando, come abbiamo visto, la propria attività nell'Albergo di Virtù¹⁴. Nel 1622 il governo dell'Istituzione venne affidato ai mercanti genovesi Giovanni Andrea e Tommaso Torre e Ottavio Recucho, i quali si impegnarono a mettere in attività cinquanta telai e a operare un forte investimento.

Nell'edificio di via Po erano allora presenti undici telai da velluto, distribuiti in cinque botteghe: in quella di Agostino Croce lavoravano sei telai, di cui uno montato per velluto operato e tre per velluto liscio¹⁵; altri due telai da velluto, con i “ferri da taglio e da rizzo” e le “spade da fondo rizzo” (gli strumenti specifici del vellutiere), erano nella bottega del deceduto mastro Bernardino Udrito; un telaio in quella di Domenico Martello (Martel), insieme con un altro per damaschi; due in quella di Cesare Botto; e uno in quella di Cardone (Cardonis). Nel 1624, su trenta telai presenti, ma non tutti attivi a causa della mancanza di filato (inadempienza, questa, dei governatori genovesi), tredici erano adibiti al velluto, uno alla felpa, cinque alle binde e due al damasco. Nel 1626 Domenico Martello, nuovo governatore, si impegnava a mantenere al lavoro venticinque telai propri oltre a quelli dell'Albergo e a non far mancare le materie prime a tutti i tessitori per lavorare.

Dalla seconda metà del secolo, ai mercanti genovesi e lombardi, subentrarono nel governo dell'Albergo imprenditori torinesi: nel 1667 erano Carlo Giramo e Giacomo Maria Massa a provvedere all'attività di dodici tessitori, trentasette telai e a promuovere l'aggiornamento dell'offerta ai dettami della moda¹⁶.

Quali velluti

Gli elenchi delle merci inventariate nel *fondango* dell'Albergo danno esatta ragione dei tessuti prodotti nei primi decenni del XVII secolo: nel 1622, l'Albergo esegue velluti tagliati uniti, detti *solij*, il cui valore varia a seconda del colorante usato per la seta, velluti a *fondo rizzo* e a *fondo tela*, *d'ormesino*, *soprarizzi*, *felpa*; e inoltre *damaschi*, *ormesini operati*, *sattini* (rasi), *binde*. Dagli inventari redatti tra 1617 e 1622¹⁷ sappiamo che i velluti tagliati sono prodotti in tre colori uniti, verde, nero e argentino, quest'ultimo poi sostituito dal cremisi, e velluto tagliato in due colori in sei combinazioni di colore. Velluto riccio, non tagliato, monocromo in almeno quattro colori (tutti spenti o scuri: nero, tanetto, berrettino, grigio) e rigato; il velluto *soprarizzo* (cesellato), detto “fondo raso rizzo e taglio”; effetti di pelo riccio si usano anche sul fondo raso, per il *fondo raso rizzo*. L'*ormesino velutato*, quasi sempre bicromo, corrisponde verosimilmente a un velluto il cui disegno, in pelo tagliato, si



staglia sul fondo taffetas (e si abbinano verde e tanello, rosso e nero, morello e nero, morello e color d'oro, grigio e canellino). Anche la felpa, velluto a pelo piuttosto lungo, *ordinaria* o *doppia*, è spesso a due, ma anche a tre colori: nero e fior di pesco, morello e nero, verde, porpora e Isabella (un pallido giallo sporco), “a scachi di tre colori”. I velluti sono distinti nell'inventario in base alla dimensione del disegno, criterio cui soggiace una valutazione economica: per lavorare tessuti a grande opera è necessario il telaio alla tira, il cui montaggio è laborioso e, soprattutto, richiede la presenza continuativa del tiratore dei lacci a coadiuvare il tessitore durante la tessitura. Si parla così di “opera grande”, “opera mezzana”, “opera piccola”, e anche di “opera a occhio di pernice” per il fondo *rizzo*. Tra gli altri tessuti, numerosi sono poi i taffetas pesanti, *ormesini*, anche rigati in colori piuttosto scuri (nero, “avinato”, verde), e quelli leggeri, i *sendali*¹⁸, dai colori più chiari (giallo, giallo e verde, verde e arancio – *ranzato* –, oro e argento, color di mare), i damaschi, spesso bicolori (dalla gamma ampia, da bianco e argento, a giallo e cremisi, a verde e colombino, al nero), *saie*, *rasi*, *tabis*, *mocai-*

5. Cassetta e bossoli per il sorteggio della prova d'esame da mastro. Torino, Confraternita della Santissima Annunziata.

6. Campione di velluto contenuto in un bossolo della cassetta. Torino, Confraternita della Santissima Annunziata.



ja. A provvedere alla tintura delle sete, elemento fondamentale nel determinare qualità e fortuna del tessuto, intorno al 1620 si era installato nel Regio Albergo il tinturiere Antonio Romano. Dal 1680, l'Albergo di Virtù cercherà di far fronte alla nuova moda dei velluti 'alla turca', che contagia la corte torinese nella seconda metà del secolo (l'alcova e il gabinetto del Palazzo Reale vengono rivestiti nel 1665, per le nozze di Carlo Emanuele II con Maria Giovanna Battista, di un costosissimo "veluto fondo oro alla turca"¹⁹), accordandosi con il "Mastro operaro" Sant'Agostino di Milano che intendeva installare e mantenere dodici telai "per velluti alla persiana"²⁰.

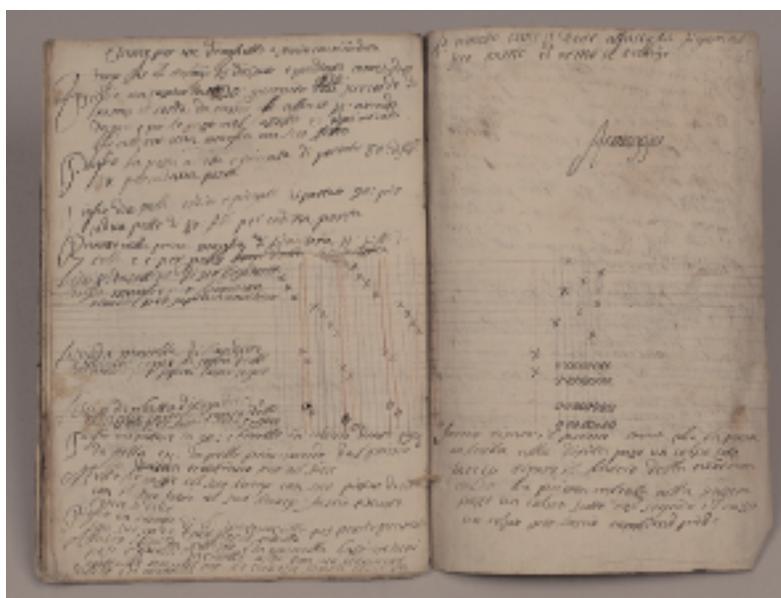
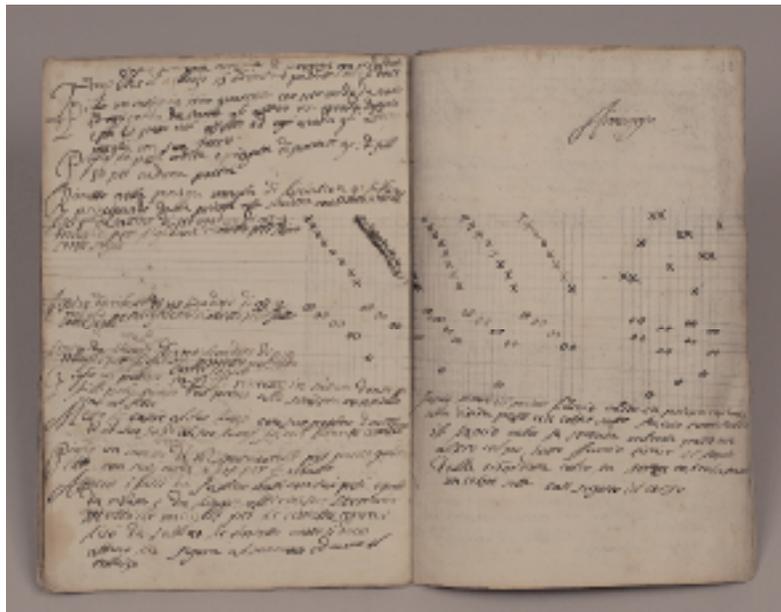
Regolamenti e caratteristiche dei velluti

Il primo regolamento generale sulla fabbricazione delle stoffe in seta è emanato nel 1681: il Manifesto del Consolato di Torino del 28 maggio prescrive numerose norme finalizzate a garantire la qualità e dunque il valore sul mercato²¹. Si impongono qualità dei filati, altezza delle pezze, caratteristiche delle cimose. "Il Veluto fondo raso si facci d'ottanta portate, quello di fondo d'oro di cinquanta, quello fondo di saija [armatura diagonale] di quaranta portate almeno, e li solij [tagliati uniti], cioè quelli d'un pelo di portate quaranta di tela, e venti di pelo, con una riga bianca per parte, e tessuto di crudo, e quelli d'un pelo, e mezzo di portate quaranta di tela, e trenta di pelo, con una riga bianca da una parte e due bianche dall'altra, e quelli di due peli di portate quaranta di tela almeno, e quaranta di pelo, con due righe bianche per

parte, o quelli di tre peli di portate sessanta di tela, e sessanta di pelo, con tre righe bianche per parte, e di queste tre qualità con seta cotta, e non cruda". Particolare attenzione è data alle cimose in quanto attestano la qualità del tessuto e devono dunque permettere di distinguere con certezza i velluti migliori dai più modesti. Il numero delle righe bianche cresce in parallelo con la densità dei fili di pelo (e dunque della qualità); soltanto i più modesti, con una sola riga bianca in entrambe le cimose, possono utilizzare seta cruda (non purgata); infine, tra i velluti a fondo tela, i migliori hanno anche una più fitta orditura di fondo e un rapporto tra fili di fondo e orditi di pelo paritario. Il telo torinese del Musée des Tissus di Lione mostra cimose larghe cm 1,5, verdi con due righe bianche (riga bianca larga cm 0,2, righe verdi cm 0,4), legate in raso, come il fondo del velluto. Ulteriori specifiche normative vengono dal Regolamento della Università de' Mastri fabbricatori di stoffe di seta, eretta il 12 luglio 1686, che conferma comunque di base le norme del Consolato. In particolare, sono meglio dettagliate le proporzioni tra orditi di fondo e di pelo e si ritorna sulle cimose: "per riconoscerli siano marcati nelle cimose, come segue, quelli a quattro peli, quattro righe per parte d'un color nella cimosa, quelli a tre peli tre righe per parte, quelli a due peli due righe per parte, quelli a un pelo una riga per parte, con pettine in venti almeno, e perché negli ordini già pubblicati non s'è dichiarato se le cimose delle stoffe sijno comprese nelle larghezze, il che potrebbe lasciare qualche dubietà; debbasi

dichiarare che le larghezze di detti veluti siano di cinque sestì, e mezo di raso nelle due cimose conforme resta al presente marcata la misura rimessa dalli sindici, e che nelle larghezze di dette stoffe non vi siano comprese le cimose, con dichiarazione parimente che le portate predette dovranno essere di fili ottanta caduna [...]. Li veluti operati, cioè fondi rasi debbano essere di portate ottanta, quello fondo d'oro di portate cinquanta, quelli fondo di saja di portate quaranta di tela, e dieci di pelo”.

Il Regolamento, dunque, definisce ora inequivocabilmente l'altezza della pezza, lasciata incerta dalla precedente legislazione: cinque sestì e mezzo di raso (pari a cm 54,908), escluse le cimose²². Queste ultime avranno ognuna un numero di righe dello stesso colore (non necessariamente bianche, come scritto dal Consolato) pari al numero dei peli che definiscono il velluto (a quattro, tre, due, un pelo)²³. L'altezza della pezza, maggiore di quella in uso a Genova, a Milano, a Lione e nelle altre città manifatturiere, ove corrisponde a 7/8 di raso, è sufficiente a distinguere la produzione torinese da quella forestiera (elemento importante per il controllo dei pagamenti doganali). Quando nel 1751, per riacquistare concorrenzialità, il Consolato autorizzerà a produrre pezze di altezza di 7/8 di raso tra le due cimose (cm 52,412), uniformandosi alle produzioni straniere, si imporrà la necessità di distinguere la produzione torinese apponendo “una linea bianca attigua al pelo del velluto, ed una linea verde nel finimento della *Camozza*, lasciando il numero solito delle linee rosse, e gialle frammezzate, colle quali si conosce in quanti peli è fabbricato il veluto”²⁴. Per quanto riguarda il colore delle cimose, sappiamo ora indirettamente che, per quanto non codificato, era invalso l'uso del rosso e giallo. Nel 1724 una nuova istruzione, il Manifesto del Consolato dell'8 aprile 1724, raccogliendo e ulteriormente precisando le regole già esistenti, offre una normativa completa e organica relativa a tutto il ciclo produttivo dei tessuti serici, considerando “Filature, Filatoi, e Fabbriche delle Stoffe da Seta, e loro tinture”²⁵. In relazione ai velluti, ribadisce le regole per il montaggio dei telai già definite nel 1681 (prendendo in considerazione i tipi a uno, uno e mezzo, due e tre peli), conferma la proibizione dell'uso di seta cruda e aggiunge: “Tali Veluti dovranno fabbricarsi, cioè li Veluti, come anche le Panne, con



Organzini travagliati di Sete filate di 8 in 12 Cochetti [bozzoli], il pelo di Cochetti 5 in 7, o pure d'Organzino soprafino a 3 fili, e con Trame di seta di seconda sorte. La Tela di Veluti a fiori dovrà anche essere d'Organzino travagliato di Seta filata di Cochetti in 12, il pelo d'Organzino di Cochetti 7 in 8, e di soprafino come sopra, e con Trama di seta di terza sorte”.

7-8. *Quaderno degli armaggi*. Torino, Confraternita della Santissima Annunziata.

I vellutieri dell'Università

Nel 1686 nasce a Torino l'Università dei Mastri fabbricatori di stoffe di seta, argento e oro [figg. 3-8]. Al momento della sua istituzione essa riunisce 138 mastri²⁶ e ha sede presso la chiesa della Santissima Annunziata, sulla stra-

da di Po, in vicinanza del palazzo del Regio Albergo. Per essere ammessi alla professione è necessario un apprendistato di sei anni in qualità di “imprendisso” (garzone) e tre anni come “lacciarolo” (lavorante), e sostenere poi un esame presso i Sindaci dell’Arte, versando una somma in denaro destinata per 2/3 al fisco e per 1/3 all’Università stessa (dal pagamento sono esenti gli allievi dell’Albergo di Virtù, i figli di mastri, coloro i quali sposano vedove o figlie di mastri o figlie dell’Albergo)²⁷.

All’inizio del XVIII secolo i Mastri sono in totale 187, di cui 169 piemontesi e 18 francesi²⁸ (gli operai forestieri, detta il manifesto del 1724, non possono aprire bottega se non dopo tre anni di lavoro negli Stati di Sua Maestà, ma è a discrezione dei Sindaci allungare o ridurre tale periodo). Gli imprenditori, o mercanti, sono in numero di 28 e mantengono al lavoro 432 telai, impiegando, oltre ai mastri, 231 lavoranti (di cui 121 Piemontesi e 101 Francesi).

Rispetto al complessivo, il numero dei telai dedicati ai velluti non è elevato, ma comunque significativo in considerazione del fatto che il velluto operato è, in assoluto, il tessuto più costoso (il secondo in ordine di preziosità e ricercatezza è il broccato, cui sono destinati soltanto otto telai). Con i velluti e le felpe si cita ora anche il *panné*, una tipologia di velluto a pelo piuttosto lungo che si avvicina al peluche²⁹. Nel 1710 al novero dei telai attivi a Torino si aggiungono i 55 telai installati dai mercanti torinesi Giacomo Matteo Gariglio e Michele Charbonnet nella Fabbrica Reale delle stoffe di seta, che trova sede in Casa Roppolo, nell’isolato affacciato a sud-ovest su piazza Carlina (cantone del Santo Angelo Custode). Di essi, soltanto tre sono montati per velluto³⁰, ma l’impegno dei due imprenditori è di mettere al lavoro almeno cento telai per produrre “stoffe di seta, et altre con oro e argento” da smerciare negli Stati sabaudi e all’estero³¹. Nel 1715 la Fabbrica Reale produce il 64,37% dei velluti esportati da Torino, l’anno seguente il 100%, ma per quantitativi assoluti assai bassi, che corrispondono rispettivamente a 214 e 212 libbre di velluto, il 3,24%, in peso, del totale dei tessuti esportati dalla stessa manifattura nel 1715 e il 9,44% nel 1716. Va però ricordato che un raso di velluto comporta un impiego di seta quasi doppio rispetto alla stessa lunghezza di broccato o di damasco per abbigliamento: il numero di rasi esportati (la lunghezza del tes-

suto) risulta dunque sostanzialmente dimezzato rispetto a commissioni di pari peso di altro tipo di tessuto³². Negli anni indicati, dunque, l’esportazione di velluto ammonta a circa 810-818 rasi (pari a 485-490 metri, uguali a 25-27 pezze). Nel 1717 e 1718 la Fabbrica Reale non esporta velluto, mentre le altre manifatture torinesi ne esportano quantità insignificanti. Nel 1719 si registra una ripresa alla Fabbrica: 305 libbre (pari a circa 730 m, uguali a 40 pezze), il 95,31% di tutti i velluti esportati dalla città e il 19,74% del totale dei tessuti esportati da essa stessa. I tessuti esportati, contrassegnati da “una marca della compagnia [...] alla testa di ciascuna pezza”, sono destinati principalmente ai grandi mercati francesi, Lione e Parigi.

Il 23 luglio 1730, a imitazione di quanto ordinato in Francia già nel 1703, un Regio Editto impone che ogni mastro operaio di stoffe di seta possa condurre non più di quattro telai (nel novero non rientrano i telai da nastri, galloni, garza e stoffe miste). Lo scopo è assicurare l’equa distribuzione del lavoro fra tutti i mastri, il cui numero è in continua crescita: 247 sono ora i mastri ammessi all’Università, dei quali 37 inattivi; i restanti 210 hanno 728 telai battenti³³. Il Consiglio di Commercio esprime parere negativo su tale editto e ne propone la sospensione; in particolare, propone che i fabbricanti di velluti siano esentati da tale norma, in considerazione del fatto che “li mastri Operari di Veluti, e massime di veluti à fiori sono in pocco numero” e, soprattutto, in seguito alle suppliche dei mercanti Gioanetti e C., Bistorto e Maccarello, Giacomo Felice Durando, che hanno grosse commissioni dalla Germania di damaschi, *moelle* e velluti a fiori con oro e argento. L’affermazione di un commercio in esportazione è un boccone ambito per le finanze regie (“si tratta di commissioni estere, l’avviamento delle quali è sempre più desiderabile, e che per altro restando le medeme imperfette potrebbe contribuire ad incamminarsi altrove, massime nella Francia”): le Regie Patenti dell’8 gennaio 1731 permetteranno di mantenere un maggior numero di telai, a patto che per ogni telaio in più si abbia un nuovo apprendista, norma a cui saranno sottoposti anche i vellutai³⁴.

Nei primi decenni del XVIII secolo a Torino, a fronte del crescente numero di mastri e di telai attivi, è dunque la tipologia tessile del velluto a

essere ormai poco eseguita. Il motivo risiede certamente, oltre che nel fattore moda, nella forte concorrenza dei centri produttori di antica tradizione, primo fra tutti Genova, i cui *velluti giardino* eccellevano per qualità ed erano richiesti da tutte le corti d'Europa. Torino si conquista un mercato nei paesi di area tedesca e in Francia, dove giungono però anche le produzioni di Venezia, Milano, Firenze, Genova, Lucca, Napoli, Modena, Reggio Emilia e Ferrara³⁵. Proprio per acquistare concorrenzialità rispetto alle manifatture degli altri stati, sul mercato sia interno sia esterno, nel 1751 si concederà di fabbricare velluti di minore larghezza di quella usata per l'addietro, uniformandosi alla misura di Genova: 7/8 di raso escluse le cimose³⁶. Nel 1738, il Manifesto del Consolato del 22 agosto ripristina la regola dei quattro telai, concedendo di avere un telaio in più purché sia destinato a produrre velluti a fiori, oppure broccati o altre stoffe con oro e argento. Prescrizione questa che lascia intuire l'esistenza di una ridotta richiesta di stoffe più elaborate e costose, in buona parte probabilmente assorbita dagli ambiti tessuti importati. Contemporaneamente, si attivano misure volte a proteggere la produzione interna rispetto all'importazione: dal 1738 soltanto i membri dell'Università dei Mastri Mercanti e Fabbriatori di Stoffe in Oro, Argento e Seta sono autorizzati a importare stoffe dall'estero e, per fare ciò, sono comunque obbligati a mantenere in attività almeno un telaio per fabbricare stoffe con oro e argento³⁷. Nonostante questo, nel 1743 l'Università supplicherà Sua Maestà di autorizzare i propri membri a utilizzare il telaio destinato ai velluti e ai broccati in oro e argento per altri tipi di stoffa, in quanto esso resta spesso inutilizzato³⁸.

Gli anni centrali del XVIII secolo sono anni di crisi per le manifatture seriche torinesi: "molti operai di stoffe di seta, per mancanza di travaglio in quest'anno [sono] stati costretti alcuni di abbandonare il paese, ed altri rimanere oziosi senza sussistenza, con pregiudizio di tante famiglie, ed eziandio del commercio"³⁹. Tuttavia, nel 1761 prende avvio una nuova manifattura di velluti e stoffe in seta impiantata a Venaria Reale dal mercante avignonese Costa, giunto su comando di Carlo Emanuele III. Il progetto di trasformare il borgo di Venaria Reale in un grande centro di manifatture tessili era stato già di Carlo Emanuele II e del conte

Truchi, Direttore Generale delle Finanze, che avevano pensato di trasferirvi i mastri dell'Albergo di Virtù. A questi si sarebbero affiancati i lavoranti di Chieri, per la tessitura di lino, canapa e cotone, e magari i lavoranti da Grasse, per produrre panni grossi adatti alla popolazione locale e delle vicine montagne⁴⁰. In realtà furono intraprese diverse iniziative, non tutte fortunate: nel 1670 Giovanni Francesco Galleani fu chiamato a impiantare la filatura della seta; e lo stesso doveva introdurre anche telai per la tessitura della seta e per *bindelli* (nastri). Nel 1673 un parigino, Philippe Bailly, aveva avviato la produzione di tele d'Olanda e impiantato una fabbrica di drappi di lana; si progettò anche di lavorare "tapessarie turchesche", ma gli imprenditori si rivelarono dei truffatori. Nel 1761, comunque, il Costa impianta trenta telai, primo passo di un progetto che prevede la costruzione di un grande edificio atto ad ospitare la filatura (e la macchina da lui progettata per la migliore produzione di organzini), la tintoria e la tessitura. La maggior parte dei telai è destinata proprio ai velluti: dieci su trenta, e altri due producono peluche. Soprattutto, si produce velluto d'Olanda, un tipo di velluto particolarmente leggero, "non oltre le due onces per raso", prodotto con fondo tela in seta cruda, molto richiesto intorno alla metà del XVIII secolo, in specie per gli abbigliamenti di corte⁴¹. I colori sono cremisi e nero, come quelli dei velluti forniti rispettivamente alla guardaroba di Sua Maestà e al guardiamobile "per [un] paramentale completo per la cappella di S. M. a Londra"⁴². Il 1 gennaio 1766 la fabbrica è ceduta dal Re all'Opera del Regio Albergo di Virtù, in società col mercante Carlo Francesco Vanetto: in quell'anno risultano in magazzino pezze di velluto in vari colori (*ponsò*, rosso arancio; *maron*; *bleudroy*, blu reale; *negro*; *cremes*), però spesso *fiacato*, o *sbarato*, annotazioni atte a quantificare il valore economico del materiale in magazzino che denunciano al contempo la non eccellente qualità della produzione⁴³.

Dagli anni settanta del Settecento la produzione di velluti a Torino si mantiene su quantitativi modestissimi: nel 1770 battono tessuti in seta 758 telai, su 981 disponibili (gli altri sono inutilizzati per mancanza di commissioni): di essi soltanto uno, del mercante Sigismondo Gioanetti, produce velluto a fiori e dodici telai

9. Tre campioni presentati il 15 febbraio 1826 al Consiglio del Commercio. ASTo, Materie economiche, Commercio, cat. IV, II addizione, m. 25bis.



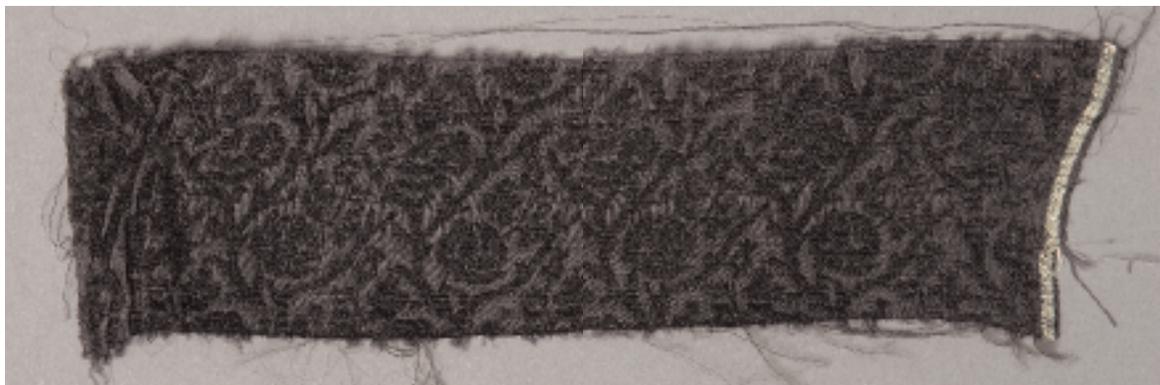
velluti uniti, per i mercanti Bernoco e C., i fratelli Gioanetti, Gajotti e Ferraris, Vanetto e C.⁴⁴. Sapendo che in una giornata di lavoro un mastro arriva a tessere 2/3 di raso di velluto a fiori⁴⁵ (40 cm), è facile dedurre quale potesse essere la produzione, anche immaginandone un utilizzo continuativo. Due anni più tardi, la visita condotta dai Sindaci dell'Università de' Mastri Mercanti, e Fabbricatori di Stoffe in Oro, Argento e Seta, rileva sette telai adibiti al velluto a fiori (di Bernocco e C., dei Fratelli Gioannetti e della Fabbrica Reale) e nove al velluto unito, ma non possiamo escludere rientrano tra questi alcuni dei 123 telai che, a un secondo passaggio degli ispettori, risultano vacanti oltre ai ben 290 già rilevati⁴⁶. Sono ancora anni di grave crisi per le tessiture seriche torinesi che non riescono a dare lavoro a tutti i lavoranti e imprenditori. "Numerosissimi sono i disoccupati, considerando anche la preponderanza delle stoffe unite, che richiedono soltanto due persone" per la lavorazione⁴⁷. Nel 1773 partono per Lione settantasei mastri e quaranta lavoranti, altri sessanta lavoranti sono in procinto di trasferirsi⁴⁸. Le cause della crisi sono dibattute: d'un lato, il presidente del Consolato del Commercio, il conte Frichignono di Quaregna, ritiene sia da imputare alla man-

cata osservanza della regola dei quattro telai dell'editto del 1730, dovuta all'eccessiva avidità dei mastri e, dunque, alla mancanza di un'equa distribuzione del lavoro (tale editto, osserva, non è peraltro mai stato rispettato neanche dall'Opera dell'Albergo di Virtù, governata da Cavalieri designati da Sua Maestà); dall'altro lato, l'Università de' Mastri Mercanti, e Fabbricatori di Stoffe in Oro, Argento e Seta sottolinea come quella regola non sia stata applicata in quanto dannosa al commercio: "avendo ogni mastro solo quattro telai non potrebbe più formare apprendisti senza aggravio. I mastri fuori dell'opera [il Regio Albergo] non hanno obbligo di tenere imprenditori, col danno di non avere più operai capaci nelle lavorazioni più raffinate"⁴⁹: a duecento anni dalla fondazione, è dunque di nuovo il solo Albergo di Virtù a formare i tessitori serici a Torino. Nel 1773 nessun telaio è utilizzato per produrre velluto unito, due telai (uno dei fratelli Gioanetti e uno di Gajotti e Ferraris) producono velluti a fiori. Alla fine di quel decennio, nel 1780, le manifatture torinesi producono 163 rasi (circa m 97) di velluto a fiori, di cui 43 rasi a fondo oro, 268 rasi (m 160) di velluto a "picciol opera", a quattro e due peli, 1224 rasi (m 733) di velluto unito a tre peli e 638 a un pelo e mezzo. Largamente dominante risulta la produzione di stoffe di seta unite o ad opera piccola, eseguite dunque con telai a licci, rispetto a quelle a grande opera, tessute col ben più impegnativo telaio alla tira: 1.037.192 rasi (quasi m 621.280) contro 199.045 (m 119.230). Della produzione complessiva, oltre il 46% viene esportato (ma i velluti non costituiscono voce significativa)⁵⁰. Nei decenni successivi si confermerà la preferenza delle stoffe unite su quelle operate e conquisteranno un discreto mercato i piccoli operati (assai richiesti per l'abbigliamento maschile) e rigati. Se molto è legato alla differenza di costo, fattore determinante nell'orientare acquisti e produzioni è naturalmente la moda, in quegli anni orientata alla semplificazione di matrice anglosassone e all'ispirazione neoclassica.

Il governo napoleonico porta la depressione nel settore tessile torinese e, più in generale, italiano, a vantaggio delle manifatture di Lione: queste detengono l'esclusiva per la produzione dei tessuti da arredo delle residenze imperiali e chi occupa posizioni di governo o ufficiali è invitato a vestirsi con tessuti lionesi; le esportazioni



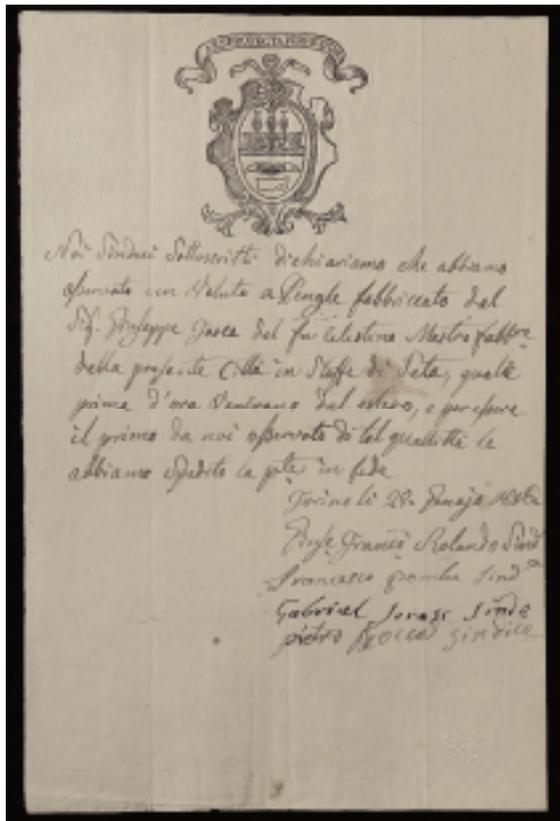
10. *Campione n. 1 allegato al parere del Consiglio del Commercio del 15 febbraio 1826.* ASTo, Materie economiche, Commercio, cat. IV, II addizione, m. 25bis.



11. *Campione n. 2 allegato al parere del Consiglio del Commercio del 15 febbraio 1826.* ASTo, Materie economiche, Commercio, cat. IV, II addizione, m. 25bis.

dall'Italia vengono gravate da tasse altissime, in modo da orientare gli acquisti su Lione⁵¹. Alla ripresa che segue il periodo francese, la grande novità per la tessitura serica torinese è l'introduzione delle meccaniche alla Jacquard, presentate per la prima volta all'Esposizione des Produits de l'Industrie Nationale di Parigi nel 1801: esse permettono la tessitura di stoffe operate da parte del solo tessitore, senza l'impiego dei tiratori di lacci, con un risparmio dunque elevato. L'adozione a Torino è assai precoce, in anticipo su Milano e Como (rispettivamente nel 1821 e nel 1822⁵²): la prima meccanica è introdotta dal lionese Bono Raval nel 1816 e l'anno successivo già ne sono in funzione sei, utilizzate per produrre raso operato, damasco, e tre per il fichu, mentre un'altra sta per iniziare a lavorare⁵³. I velluti appaiono ormai attestati su produzioni modeste e per lo più in versione unita: tra 1814 e 1820 soltanto un telaio, di proprietà di Gaspare Storello, fornitore della Real Casa, batte velluti giardino, a fondo raso: ne sono addobbate le vetture reali nel 1818⁵⁴. D'altra parte, l'annessione di Genova decretata dal Congresso di Vienna, e dunque delle sue esperte manifatture induce a non perseguire la competizione su un mercato assai ristretto e che riconosce ai genovesi lo *status* di tradizio-

nali maestri: "Genova ha una natural preminenza nella fabbrica de velluti, e fa una emula, ed utile gara a quelli che vi fanno a Lione. I Genovesi si son sempre mostrati gelosissimi della manifattura dei velluti, non adoperando che i più belli organzini, e fra essi quelli del Piemonte nel fabbricarli. Essi ne mandano a noi, e ne spacciano molti nella Germania, nel Nord e altrove. Noi ne abbiamo pure la manifattura, ma è ristretta assai"⁵⁵. I telai destinati ai velluti uniti o miniatura oscillano tra i due e i quattro, saliti a quindici nel 1821⁵⁶. Il mercato richiede aggiornamento ai dettami della moda e l'ultima novità in fatto di velluti sono gli *épinglés*: "[...] è fuor di dubbio che l'uso odierno, fra noi da qualche anno introdottosi – così si scrive a Torino nel 1816 – di questi velluti *Epinglées* si è per tal modo moltiplicato, che incalcolabile egli è quasi lo smercio che fassene tuttora da mercanti da moda. Questi servono a pressoché tutti gli addobbi e vesti da donna, non meno che per gl'odierni abiti di corte, il loro prezzo è secondo la varietà e finezza de' colori più o meno minore della metà di quello degl'altri velluti". Il Consiglio di Commercio premia i primi tentativi di produzione cittadina del nuovo tessuto effettuati da Giuseppe Tasca, seppur il campio-



ne da lui presentato non risulti ancora di qualità soddisfacente [fig. 11-12]⁵⁷. Negli anni a seguire le sorti del velluto andranno risollemandosi, non solo con gli *épinglés*, in gran voga soprattutto negli anni trenta e poi fino a oltre la metà del secolo⁵⁸, o con i velluti ‘alla scozzese’, ma anche con le minute fantasie di *ramages* e piccoli fiori per l’abbigliamento femminile, di cui l’Archivio di Stato di Torino conserva alcuni campioni di produzione cittadina [figg. 8-10]⁵⁹. Inoltre, si ritornano a produrre le pesanti tappezzerie per le residenze reali, eseguite su disegno di Pelagio Palagi dalla ditta di Bernardo Solei e presentate alla Pubblica Esposizione

torinese del 1838⁶⁰. L’antica competenza dei mastri dell’Albergo di Virtù torna a produrre velluti eccellenti: ne è prova l’entusiasmo che, nel 1887, suscita nel conservatore del Museo Civico, Emilio Borbonese, il virtuosismo di “uno scampolo di velluto lungo circa cinque metri, moderno, di trenta o quarant’anni fa, che a mio avviso è come tecnica di lavoro quanto di bello si può immaginare. Rappresenta una stoffa di velluto di seta finissima per veste da donna a righe alternate di velluto verde scuro e di imitazione di pizzo (formato con un tessuto di seta bigia a due tinte) a punto di Spagna”, prodotto proprio dal Regio Albergo⁶¹.

NOTE

¹ Il velluto (inv. MT28502), per la cui scheda tecnica ringrazio Marie-Hélène Guelton del Musée des Tissus di Lione, fu donato a quel museo nel 1907. Per la sua storia critica, iniziata con Luigi Brenni (1927), Bazzani 1981, p. 114. Nel 1949 fu esposto a Marsiglia (*Le commerce et la Marine*, 1949). Elisabetta Bazzani (1981, p. 114), ascrivendolo agli inizi del XVIII secolo, ha ricondotto alla manifattura torinese anche un velluto del Musée des Arts Décoratifs di Parigi (Algoud s.d., tav. 27). A tale segnalazione, Marta Cuoghi Costantini (1994, p. 44, scheda 59) ha aggiunto un frammento della Galleria Parmeggiani di Reggio Emilia. Sul velluto conservato a Lione vedi inoltre: Boschini, Rapetti 1993, pp. 211-212.

² Viale Ferrero 1963, p. 9.

³ Sui *velluti a giardino* vedi: Cataldi Gallo 2000, pp. 52-59; Orsi Landini, Cataldi Gallo 2000, pp. 105-108.

⁴ Entrambe le città avevano una fiorente industria della seta già dal XV secolo, con corporazioni dotate di propri statuti. Vedi: Comba 1992, pp. 16-20; Massa 2000, pp. 21-28 con bibliografia relativa.

⁵ Eugenio Alberi (1841, p. 117) riportato da Rinaldo Comba (1992, pp. 16, 33), il quale ripercorre esemplarmente gli esordi della lavorazione della seta in Piemonte, dalla coltivazione del gelso alla tessitura, esplorandone anche le valenze economiche e sociali. Nello stesso volume, il saggio di Claudio Rosso (1992, 39-65) evidenzia l’impulso dato da Emanuele Filiberto alla produzione della seta e alla fioritura della filatura in Piemonte.

⁶ Comba 1992, p. 33.

⁷ A Vercelli, fu il genovese Bartolomeo Bolino a tentare l’avvio

dell'arte della seta (ASTo, Materie economiche, Commercio, Categoria IV, Il addizione, mazzo 22). Su tale documentazione vedi: Comba 1992, pp. 20-34; Rosso 1992, p. 62. Per quanto riguarda la produzione tessile nel XVIII secolo, vedi Chicco 2002, pp. 911-935; lo studio sui materiali dell'archivio dell'Università dei Mastri Fabbricatori di Stoffe d'Oro d'Argento e di Seta è stato condotto da Maria Grazia Boschini e Marinella Rapetti (1993, pp. 209-216). Il primo importante intervento si deve a Mercedes Viale Ferrero (1963, pp. 1-27), poi Dardanella, Colombo 1984, pp. 43-65; Boschini, Quazza, Rapetti 1984, pp. 143-154; Boschini, Quazza, Rapetti 1990, pp. 40-45; Picco 1992, pp. 67-118; Bombino 2005, pp. 12-23.

⁸ Sull'Albergo di Virtù vedi: Rosso 1992, pp. 62-65.

⁹ ASTo, Archivio Albergo di Virtù, cartella 47, Ordinati della Direzione 1587-1598, *Prima congregazione del Consiglio 19.7.1587*. Le notizie seguenti sono tratte dalle cartelle 47 e 48 dello stesso archivio.

¹⁰ Duboin 1848-1869, XVI, p. 248.

¹¹ Carlo Emanuele e l'Infanta Caterina si approvvigionavano di tessuti serici soprattutto a Milano, come attestano i documenti già citati e in parte trascritti da Franca Varallo (1992, pp. 30, 93-94, 126, nota 5) in ASTo, art. 384, Lettere Ministri, Milano, mazzo 3, *Proviste e spese fatte a Milano per servizio del duca di Savoia dall'Ambasciatore Della Torre cominciando al principio di settembre 1584 sin tutto l'anno 1585*; e ASTo, Patenti di controllo finanze di quegli anni.

¹² Conosciamo i nomi di Steffano Padrino, licenziato quale vellutaio nel 1616, e di Matteo Sardino, damaschiero nello stesso anno; Antonio Brucho, vellutaio nel 1620.

¹³ ASTo, Camerale, art. 177, fasc. 9 bis, *Conto [...] del denaro pervenuto dalli artisti [...] 1619*.

¹⁴ ASTo, Camerale, art. 449, mazzo 2, *Registro dei cotizzati [...]*, 1640 circa. A questa data risultano attivi altri vellutieri: il milanese Giuseppe Assandro e Paolo Gandel, nel Cantone Rosa Rossa e Borosso; Federico Andriano nel quartiere di San Dalmazzo e un quarto nel cantone di Envie.

¹⁵ "Un tellaro fornito di tutti gl'instromenti opportuni a lavorare con opera di saia in seda sopra esso che si dice tirar rasi cinquanta vi è di lavor fatto circa rasi trenta otto; più altro da binda [...] che tira circa rasi dodici; più altro tellaro à opera fornito d'instromenti opportuni per lavorare et velluto operato fondo risso negro sopra esso che si dice tirar circa rasi cinquanta sei...; più altro da velluto solio con seda sopra esso negra che s'incomincia a lavorare per velluto solio e tira rasi quaranta otto; più altro tellaro da velluto solio con pezza di velluto verde solio sopra esso [...]; più altro tellaro da velluto solio". Interessante è l'indicazione della lunghezza della pezza che il telaio è in grado di 'tirare': dai 48 ai 56 rasi, dunque tra i 15 e i 18 m circa. Maggiore è la lunghezza, maggiore è il valore del telaio, in quanto permette la ripartizione degli elevati costi del montaggio su un maggiore quantitativo di stoffa. ASTo, Archivio Albergo di Virtù, cart. 48, ff. 41-47, inventario del 9/04/1622.

¹⁶ È di Claudio Rosso questa significativa osservazione. Vedi: Rosso 1992, p. 63.

¹⁷ ASTo, AAV, cartella 48, Ordinati della Direzione.

¹⁸ Il manifesto del Consolato di Torino del 28 maggio 1681 distingue esattamente, con indicazioni tecniche, gli *ormesini* (taffetas), dall'orditura più fitta, dai *sendali*. Vedi: Duboin 1848-1869, XVI, p. 261.

¹⁹ ASTo, Patenti Controllo Finanze, R. 7, 1665 in 66, f. 53.

²⁰ ASTo, Archivio Albergo di Virtù, cartella 50, accordo 27 agosto 1680.

²¹ Le varie norme erano già state emesse in modo frammentario, ma raccolte ed ufficializzate con l'istruzione del Manifesto del Consolato 28 maggio 1681 (Duboin 1848-1869, XVI, p. 261) ed esattamente riconfermate nel 1687.

²² L'unità di lunghezza di 1 raso equivaleva a cm 59,9. Il "Sentimento del Consiglio del Commercio per la permissione

di fabbricare le stoffe in seta di commissione da' Paesi stranieri in altezza inferiore alla prescritta" del 2 settembre 1755 chiarisce che sono i veluti a fiori, cioè operati, a essere prodotti in larghezza di cinque sestini e mezzo, mentre i velluti lisci sono di sette ottavi di raso. ASTo, Materie economiche, Commercio, cat. IV, mazzo 7, di prima addizione.

²³ Marta Cuoghi Costantini (1981, pp. 96-97) ha chiarito, riportando il testo relativo dell'*Encyclopédie Méthodique*, come non vada confuso il numero degli orditi di pelo costituenti il velluto, che oggi definiamo corpi e che nel velluto unito non può che essere uno, con il numero dei peli indicato, a definire la qualità del tessuto, che indica, come ben illustrano le norme, specifiche caratteristiche tessili.

²⁴ Duboin 1848-1869, XVI, pp. 341-342, Manifesto del Consolato 18 marzo 1751.

²⁵ ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, mazzo 8, fasc. 22.

²⁶ ASTo, Camerale, art. 539, n. 14, Privilegij, Regolamenti e Statuti dell'Università dei mastri fabbricatori di stoffe di seta, argento e oro.

²⁷ *Regolamento per l'Università de' mastri fabbricatori di stoffe di seta, argento e oro* del 12/7/1686, in Duboin, XVI, 1849, pp. 267-275.

²⁸ ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, mazzo 7, *Stato de Mastri Vellutari che travagliano in Torino presentemente, e de tellari attualmente in opera - 1702*.

²⁹ Savary des Bruslons 1750, vol. III, colonna 20.

³⁰ ASTo, Materie economiche, Commercio, Manifatture e fabbricazioni, mazzo 1, f. 207: *Stato della fabbrica reale delle stoffe di seta nella casa Ropolo*.

³¹ Sulla Fabbrica Reale delle stoffe di seta, che godeva di particolari privilegi ed esenzioni, quali quella dal pagamento dei diritti di dogana e tratta, e dell'autonomia rispetto ai Sindaci dell'Università, vedi: Picco 1992, pp. 68-89. Sono pubblicate dalla studiosa le interessanti tabelle di comparazione annuale delle esportazioni della Fabbrica Reale con l'esportazione torinese (pp. 74-75).

³² Lo *Stato delle stoffe di seta fabbricate a Torino* nel 1779 indica come peso in seta di un raso di velluto, sia a fiori, sia unito 3 once; di broccato in seta o damasco per abiti 1,6 once; di damasco da arredo come di lampasso 2 once. ASTo, Materie economiche, commercio, cat. IV, prima addizione, mazzo 8, fasc. 16. Nei calcoli delle lunghezze di tessuto corrispondenti ai pesi in seta, che seguono, (e che sono comunque riportati privi di decimali per non cadere in eccessi di pedanteria proiettiva) per migliore approssimazione si è tenuto conto della maggiore altezza del tessuto in uso fino al 1751, che doveva comportare per un raso di velluto un peso di 3,14 once.

³³ Duboin 1848-1869, XVI, pp. 292-293.

³⁴ La regola dei quattro telai sarà oggetto di ripristini e modifiche: il 22 agosto 1738, Manifesto del Consolato di S. M. (su cui oltre), e il 3 gennaio 1741, Regio Biglietto (ogni mastro può tenere cinque telai battenti, oltre a quello destinato ai velluti a fiori o alle sete broccate in oro e argento).

³⁵ Savary des Bruslons 1750, tomo III, colonne 1269-1273.

³⁶ Duboin 1848-1869, XVI, pp. 341-342, manifesto del Consolato di S. M. 18 marzo 1751.

³⁷ Duboin 1848-1869, XVI, pp. 312-319, *Memoriale a capi per l'erezione dell'Università dei mercanti da seta*. Dell'8 aprile 1743 è il Regio Biglietto per ovviare alle importazioni illecite di stoffe di seta e broccati con oro e argento.

³⁸ Regio Biglietto 20 settembre 1743. La deroga sarà autorizzata fino al 1745.

³⁹ Regio Biglietto 4 novembre 1749. La crisi colpirà, in anni un po' più avanzati, anche centri manifatturieri maggiori: per la situazione di Genova vedi: Massa 1981, pp. 21-28. A Torino, il Consolato del Commercio promuove d'una parte l'aumento dei diritti di dogana su alcune stoffe, dall'altra misure a soste-

gno degli operai disoccupati (Duboin 1848-1869, XVI, p. 250). Nel 1751, il 5 maggio un Biglietto Regio concede la sovrana protezione alla manifattura di stoffe di seta detta Fabbrica della Carità, il cui utile sarà in parte destinato a sostenere gli operai disoccupati o divenuti inabili al lavoro, in parte a premiare che si distinguerà per buone invenzioni o perfezioni dell'arte, in parte per introdurre dall'estero persone e mezzi per migliorare la qualità delle stoffe (Duboin 1848-1869, XVI, p. 254). L'anno successivo essa prende il nome di Fabbrica Reale del Piemonte e si installa a Vinovo; pare però che lavori solo piccoli operai, non broccati né velluti.

⁴⁰ ASTo, Sezioni Riunite, Prima archiviazione, Commercio, Manifatture e fabbricazioni, mazzo I. Sulla lavorazione della seta a Venaria, Chierici 1992, pp.185-202.

⁴¹ All'uso della seta cruda per questo tipo di velluto sono autorizzati i fabbricanti torinesi dal Manifesto del Consolato 18 marzo 1751. ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, mazzo 9, fasc. 12.

⁴² ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, mazzo 10, fasc. 1, *Liste des étoffes de la Manufacture Royale de S. M. à la Venerie*, 13 agosto 1763.

⁴³ ASTo AAV, cartella 22, *Inventario ed estimo delle stoffe di seta, ed altre robbe della Fabbrica della Veneria Reale*, 3 aprile 1766.

⁴⁴ 233 sono i mastri, a cui distribuiscono il lavoro 20 mercanti, e oltre 400 i lavoranti, di cui 125 donne. Vi sono poi gli *imprendizzi* dell'Università e quelli del Regio Albergo, in totale 259. I telai disponibili sarebbero 981, ma 114 sono vacanti. ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, mazzo 7 di addizione, fasc. 33, *Stato della visita fatta da' mastri Operaj dell'Università de' vellutari di Torino*, 24 ottobre 1770.

⁴⁵ ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, seconda addizione, mazzo 21, *Calcolo utili giornalieri dei mastri con 2-6 telai battenti*, 1794.

⁴⁶ Per dimostrare di corrispondere all'obbligo del numero di telai tenuti in attività, i mercanti "fanno montar telai di così picciolo lavoro, che basti per occuparli pendente la medesima [visita dei Sindaci]". Conoscendo tale malizia, i Sindaci effettuarono un secondo passaggio, rilevando, appunto, ulteriori telai inattivi rispetto a quelli già registrati. ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, mazzo 7 di addizione, fasc. 33, *Ristretto di visita fatta dalli Sindaci ed Ispettore dell'Università de' Mastri Mercanti, e Fabbricatori di Stoffe in Oro, Argento e Seta principata li 10 novembre e terminata li 18 detto 1772*.

⁴⁷ Come sopra.

⁴⁸ ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, prima addizione, mazzo 8

⁴⁹ ASTo, *Materie economiche, Commercio, Cat. IV, prima addizione, mazzo 8, Memoria di Francesco Vanetto, Sindaco dei Mastri Mercanti fabbricatori di stoffe d'oro del Regio Albergo*, 1773.

⁵⁰ ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, prima addizione, mazzo 8, fascicolo 16. La produzione è realizzata da 240 mastri con 1030 telai; di essi una piccola quantità a Venaria Reale e Lanzo. Dal resoconto del 1781 risultano diciotto i telai attivi rispettivamente nelle due manifatture a nord di Torino.

⁵¹ Bazzani 1985, pp. 90-91.

⁵² Bazzani 1985, p. 91.

⁵³ ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, seconda addizione, mazzo 21, *Visita Università de mastri mercanti fabbricatori di stoffe in oro, argento e seta*, aprile 1817.

⁵⁴ ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, seconda addizione, mazzo 24, *Parere del conte Ghiliossi sulla richiesta di privilegio esclusivo per la fabbricazione e vendita di velluti operati*, 14 novembre 1818.

⁵⁵ ASTo, Materie economiche, Commercio, Categoria I, Magistrato del Consiglio di Commercio, mazzo 1, *Pensieri sul reciproco commercio del Piemonte con Genova scritti in dicembre 1814 [...] dal Conte Ghiliossi di Lemie Procuratore Generale del Commercio*.

⁵⁶ ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, seconda addizione, mazzo 21, *Visite Università de maestri mercanti fabbricatori ad annum*.

⁵⁷ ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, seconda addizione, mazzo 24, *Gratificazione con dichiarazione dei Sindaci dell'Università dei mastri fabbricatori di Stoffe d'oro, d'argento e di seta*, 25.1.1816. Il campione in seta verde allegato corrisponde a un tessuto cannellato, in cui l'ordito di pelo, non tagliato, slega sui colpi di trama mantenendosene sollevato, probabilmente per l'inserimento di un ferro come nell'esecuzione del velluto.

⁵⁸ *The Court Journal – Gazette of the fashionable World* del 7.2.1835 lo cita come il tessuto più alla moda a Parigi e Londra per l'abbigliamento femminile.

⁵⁹ ASTo, Materie economiche, Commercio, Cat. IV, seconda addizione, mazzo 25 bis, *Parere del Consiglio di Commercio sulla richiesta di privativa presentata da Giovanni Battista ed Enrico Rossi*, 5 febbraio 1826. Contiene tre campioni di velluti operati a un corpo, uno nero a pelo tagliato, uno nero a pelo riccio, il terzo a pelo nero riccio su fondo rigato bianco e rosso.

⁶⁰ *Catalogo dei prodotti dell'Industria de' Regi Stati*, 1838, pp. 85-88.

⁶¹ AMCTo, CAA 17.3, minuta di lettera a Raffaele Erculei, 14/1/1887. Il velluto fu mandato alla Esposizione di Tessuti e Merletti di Roma del 1887 (Erculei 1887, p. 196). La valutazione cronologica di Borbonese trova conferma nella moda diffusasi proprio alla metà del secolo dei velluti operati a pizzo: nel 1850 la manifattura di Giuseppe Guillot, con fabbriche a Torino e a Genova, fu premiata alla Quinta Esposizione d'industria di Torino per i velluti di tale decoro, eseguiti con meccaniche Jacquard (*Quinta Esposizione d'Industria*, 1850, p. 113).

(Torino, Mole Antonelliana, novembre-dicembre 1981), Città di Torino, Torino 1981, pp. 81-119.

Bombino S., *Le manifatture di seta torinesi nella prima metà del Settecento*, in "DecArt. Rivista di arti decorative", 3, 2005, pp. 12-23.

Boschini G., Quazza A., Rapetti M., *L'Università dei Mastri Fabbricatori di stoffe in oro, argento e seta in Torino nel XVIII secolo*, in *I tessili antichi e il loro uso: testimonianze sui centri di produzione in Italia, lessici, ricerca e metodologica*, III Convegno Centro italiano per lo studio della storia del tessuto-Sezione Piemonte, Regione Piemonte-Assessorato per la cultura, Torino 1984, pp. 143-154.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni:

AMCTo: Torino, Biblioteca d'Arte della Fondazione Torino Musei, Archivio dei Musei Civici

ASTo: Torino, Archivio di Stato

Alberi E. (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. II, vol. II, Tipografia Fiesolana, Firenze 1841.

Algoud H., *Les arts de la soie: velours*, Massin, Paris s.d..

Bazzani E., *Velluti di seta*, in *Tessuti antichi nelle chiese di Arona*, a cura di D. Devoti, G. Romano, catalogo della mostra

- Boschini G., Quazza A., Rapetti M., *1768: un 'Capodopera' dell'Università dei setaioli di Torino*, in "Arte tessile. Rivista-annuario del Centro Italiano per lo Studio della Storia del Tessuto", 1, febbraio 1990, pp. 40-45.
- Boschini G., Rapetti M., *Produzione di tessuti di seta in Piemonte tra Sei e Settecento: una tipologia tecnica e decorativa*, in *Le fabbriche magnifiche: la seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, a cura di P. Chierici, L. Palmucci Quaglino, catalogo della mostra (Cuneo, chiesa di San Francesco, 14 maggio-31 luglio 1993), L'arciere, Cuneo 1993, pp. 209-216.
- Brenni L., *I velluti di seta italiani*, Archetipografia, Milano 1927.
- Cataldi Gallo M., *Giardini di velluto*, in *Textilia sacra: tessuti di pregio delle chiese valdostane dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Aosta, 15 luglio-8 ottobre 2000), s.l., 2000, pp. 52-59.
- Cataldi Gallo M., Orsi Landini R., *Tessuti genovesi: tecnica e decori*, in *Arte e lusso della seta a Genova dal '500 al '700*, a cura di M. Cataldi Gallo, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Ducale, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 11 novembre 2000-11 febbraio 2001), Umberto Allemandi & C., Torino, 2000, pp. 100-111.
- Catalogo dei prodotti dell'industria de' R. Stati ammessi alla pubblica esposizione dell'anno 1838 nelle sale del R. Castello del Valentino e degli oggetti di belle arti che ne accrescono l'ornamento*, Tipografia Chirio e Mina, Torino 1838.
- Chicco G., *Alla periferia del sistema della moda: mercanti e tessitori nel Settecento*, in Ricuperati G. (a cura di), *Storia di Torino*, Torino 2002, vol. IV, pp. 911-935.
- Colombo A., Dardanello G., *Materiali per una ricerca sui tessili di uso liturgico in Ancien Régime*, in *I tessili antichi e il loro uso: testimonianze sui centri di produzione in Italia, lessici, ricerca e metodologica*, III Convegno Centro italiano per lo studio della storia del tessuto-Sezione Piemonte, Regione Piemonte-Assessorato per la cultura, Torino 1984, pp. 43-65.
- Comba R., *Dal velluto all'organzino: produzioni seriche nel Piemonte rinascimentale*, in G. Bracco (a cura di), *Torino sul filo della seta*, Città di Torino, Torino 1992, pp. 11-38.
- Le commerce et la marine de Marseille à travers les siècles*, catalogo della mostra (Marseille, Palais de la Bourse, 11 settembre-9 ottobre 1949), Sopic, Marseille 1949.
- Cuoghi Costantini M., *Dagli sciamiti ai lampassi*, in *Tessuti antichi nelle chiese di Arona*, a cura di D. Devoti, G. Romano, catalogo della mostra (Torino, Mole Antonelliana, novembre-dicembre 1981), Città di Torino, Torino 1981, pp. 3-47.
- Cuoghi Costantini M., *Tessuti e costumi della Galleria Parmigiani*, Grafis, Bologna 1994.
- Duboin F.A., *Raccolta per ordine di materia delle leggi, cioè Editti, Patenti, Manifesti etc. emanati negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia [...]*, 16 voll., Baricco ed Arnaldi, Torino 1847-1868.
- Elenco dei premiati in occasione della V Esposizione di prodotti dell'industria nazionale che ebbe luogo per cura della Camera di agricoltura e di commercio in Torino nell'anno 1850*, Stamperia sociale degli artisti tipografi, Torino 1850.
- Erculei R. (a cura di), *Esposizione del 1887 di tessuti e merletti. Catalogo delle opere esposte, con brevi cenni sull'arte tessile in Italia*, Giuseppe Civelli, Roma 1887.
- Massa P., *La seta come motore dell'economia*, in *Arte e lusso della seta a Genova dal '500 al '700*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Ducale, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 11 novembre 2000-11 febbraio 2001), Umberto Allemandi & C., Torino, 2000, pp. 21-28.
- Picco L., *Il Settecento: l'affermazione della seta*, in Bracco G. (a cura di), *Torino sul filo della seta*, Città di Torino, Torino 1992, pp. 67-118.
- Rosso C., *Dal gelso all'organzino: nascita e sviluppo di un'industria trainante (1560-1680)*, in Bracco G. (a cura di), *Torino sul filo della seta*, Città di Torino, Torino 1992, pp. 39-65.
- Savary des Bruslons J., *Dictionnaire Universel de Commerce, d'Histoire Naturelle, et des Arts et Métiers*, Cramer & frères Philibert, Genève 1750.
- Varallo F. (a cura di), *Da Nizza a Torino: i festeggiamenti per il matrimonio di Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1992.
- Viale Ferrero M., *Tessuti e ricami*, in *Mostra del Barocco piemontese*, a cura di V. Viale, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, Palazzo Reale, Palazzina di Stupinigi, 22 giugno-10 novembre 1963), 3 voll., Città di Torino, Torino 1963, vol. III, pp. 1-16, tavv. 1-27.

Silk Velvets in Turin

Production of silk velvet started in Turin in the late sixteenth century in the Albergo di Virtù, a benevolent institution set up by Charles Emmanuel I to educate destitute young people and to produce in the city the sumptuary works required by the Court. Master velvet makers came from Milan and Genoa and started training specialised workers, who set up a University for Master-Craftsmen of Silk, Silver and Gold Fabrics in 1686. The specifications of Turin velvets were precisely laid down by the Regulations of 1686, which imposed a greater height for the rolls than those normally used in other manufacturing areas, as well as the quality of the yarns, the means of mounting the looms, and specifications of the selvages. The use of excellent local yarns led to good levels of quality, but real competitiveness was never achieved, which meant that production quantities were limited. Demand for large-pattern velvets dropped in the closing decades of the eighteenth century, though it did revive in about the 1830s. This was partly as a result of Jacquard's mechanised systems, which had already been introduced to Turin in 1816.